LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

* Anno 114 - Numero 223 *

LA STAMPA

* Sabato 11 Ottobre 1980 *

A PAGINA 6

La banca di Napoli

Arrestati tre dei sei fratelli Fabbrocini; gli altri sono ricercati. Si sarebbero appropriati di 35 miliardi

A PAGINA 10

Auto giapponesi

Il presidente della Renault dice: «Frenare le automobili del Giappone; non capisco l'accordo Alfa-Nissan»

di Renzo Villare

TRA IRAN E IRAQ IN GUERRA

L'infezione del Golfo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GEDDA — Di fronte alla guerra tra Iraq e Iran, il mondo arabo, dall'Egitto ai Paesi del Golfo, appare inerte, virtualmente incapace di esercitare alcun intervento efficace per convincere i contendenti a una tregua e a un negoziato di pace, incapace di fare una scelta netta tra l'uno e l'altro. La simpatenza delle superpotenze di fronte al conflitto trova una corrispondenza perfetta nell'impotenza delle potenze medie della regione, anch'esse in realtà prive di strumenti per influire in alcun modo sulla tragedia che si sta compiendo.

Un solo piccolo Paese, la Giordania, ha fatto una scelta netta, pro-irachena, in base ad un calcolo complesso (del quale è difficile giudicare l'accortezza) di opportunità nazionali e di regime. Re Hussein ha puntato su quello che giudica il cavallo vincente, e ha deciso di far pesare sulla bilancia della guerra il peso, piccolo ma reale, della sua forza militare e più ancora l'utilità per l'Iraq dell'accesso al porto di Aqaba, unica via di comunicazione col mondo. La geografia esalta in questa guerra l'importanza della Giordania per uno dei due Paesi in conflitto, e questo motiva la scelta di Hussein: ma l'azzardo è grande, le incognite del giuoco sono troppe per un calcolo razionale.

Tutti gli altri, dai piccoli Paesi del Golfo all'Arabia Saudita, all'Egitto, ai più lontani Paesi arabi del Maghreb, rimangono inerti: sia per la difficoltà di fare un calcolo sicuro dei vantaggi che deriverebbero loro dalla vittoria dell'uno o dell'altro Paese in guerra, sia per l'obiettiva mancanza di strumenti d'intervento. Non servono l'arma del panarabismo o quella del panislamismo, che appaiono spuntate di fronte all'accanimento e alla violenza dello scontro; manca no altri mezzi di pressione economica militare per influenzare il comportamento di due Stati armati fino ai denti, motivato da grandi ambizioni nazionali e da complessi problemi interni di regime, agitati da visioni ideologico-religiose assolutamente contrastanti.

I Paesi della regione, fino all'Egitto, sanno bene che dal conflitto irachero-iraniano possono derivare loro grandi pericoli. Se vince l'Iraq, le sue ambizioni di egemonia potenzieranno enormemente il peso regionale, e di nuovo *leader* del mondo arabo, diverranno una minaccia potenziale per tutti gli Stati del Golfo, oltre che per Israele. Se vince l'Iran, il radicalismo rivoluzionario sciita potrà agitare le forti minoranze di questa setta, presenti in tutti gli Stati vicini. Nel conflitto, potranno poi aprirsi improvvise brecce alla penetrazione della superpotenza sovietica. Insomma, i pericoli sono grandissimi e non c'è affatto indifferenza per questa guerra; c'è però impotenza, e quindi vacillazioni ed esitazioni nel prendere posizione tra l'uno e l'altro contendente, nell'incontestata speranza che tutti e due escano alla fine indeboliti e ridimensionati. Ma anche le frustrazioni di una doppia sconfitta appaiono, alla lunga, foriere di altri conflitti.

Al termine di un viaggio in quattro Paesi — Israele, Giordania, Egitto ed Arabia Saudita — con incontri di vertice nelle rispettive capitali, soltanto l'Egitto appare in realtà imperturbabile di fronte alla guerra iraniano-irachena, forte della sua autonomia politica, della sua pace con Israele, della sua alleanza con l'America e dell'autorità del Rais. Ma anche l'Egitto sa bene che questa guerra è il segno più vistoso della generale frammentazione e instabilità del mondo mediorientale, minacciato da troppi squilibri tra ricchezza e povertà, tra progresso economico e arretratezza politica, oltre che molteplici gelosie ed ambizioni nazionalistiche.

La balcanizzazione del «Medio Oriente», per contrasto, mette in luce la relativa semplicità (e tutto dire) del conflitto arabo-israeliano, che continua a sconvolgere il «Vicino Oriente». Sarebbe ora di riportare in uso la distinzione terminologica tra le due regioni, per rendere più evidente come tutta l'Asia Sud-Occidentale, così vitale per l'Occidente (di cui è *sun polmone extracorporeo* dice Abba Eban), sia sconvolta da molte crisi, indipendenti da quello che sembrava essere, per definizione, sil problema mediorientale», ossia la questione di Israele, degli arabi e dei palestinesi.

Ma, attenzione: proprio perché il «Vicino Oriente» è una cosa e il «Medio Orientes un'altra, potenzialmente ancor più agitata e fragile, bisogna a tutti i costi sforzarsi di evitare una pericolosa «interazione» tra le due regioni confinanti ed interdipendenti. L'influenza reciproca tra la disputa arabo-israeliana e le molte crisi del Medio Oriente, presenti e future, forma una miscela altamente esplosiva che può innescare reazioni a catena incontrollabili. La ferita aperta del «Vicino Orientes immette continuamente germi d'infezione in un tessuto sociale-nazionale, quello del «Medio Orientes, che è già per troppe ragioni malato.

La trasformazione degli arcaici regimi del Golfo, soffocati e sconvolti da una marea di petrodollari, in nazioni moderne, solide e stabili, se avverrà senza altri traumi paurosi, sarà una delle più grandi imprese politiche del nostro tempo. Ma non avverrà di certo se non si chiuderà, e presto, la questione arabo-israeliana. La pace tra arabi e israeliani è la premessa indispensabile per impedire che un successero di esplosioni incontrollabili, a cominciare da questa guerra iraniana-irachena, gettino l'intera regione nel caos: un caos che le grandi potenze non potrebbero tollerare e che minaccerebbe la pace mondiale.

Arrigo Levi

Domani il pli dirà se voterà a favore o contro

Deciso un governo a quattro Ministri: prime indiscrezioni

Forlani s'incontra oggi pomeriggio con Piccoli, Craxi, Longo e Spadolini per varare il programma - Stamane vede la delegazione del partito comunista - Il segretario liberale Zanone rifiuta di partecipare con un indipendente

ROMA — Elisabetta II arriva a Roma martedì prossimo in visita ufficiale e Pertini sarebbe molto contento di presentarle il nuovo governo. Domagari appena uscito dal tradizionale giuramento. Forlani sta facendo l'impossibile per accontentare il capo dello Stato e tenta i tempi, non solo, ovviamente, nell'interesse del protocollo del Quirinale.

Ieri il presidente incaricato ha incontrato, separatamente, le delegazioni dei pli, del psdi, dei psi e del pri. Stamane vede il psi e, nel pomeriggio, «vertice» a quattro, per programma e nomi dei ministri, con i leaders del nuovo governo: Piccoli, Craxi, Longo e Spadolini.

Non vi sarà Zanone. Il pli deciderà solo domani se accettare l'invito di Forlani a entrare nella maggioranza o, comunque, a mandare al governo un tecnico dell'area liberale; in altre parole, se votare contro, a favore o astenersi.

Zanone, dopo il colloquio con Forlani, sembrava più orientato al «no» che al «sì». *«La questione del tecnico non si pone* — ha dichiarato il leader liberale — *anche se Forlani è libero di inserire qualche galantuomo nel suo governo. Il pli, però, non è disposto ad entrare nel governo come la banda del buco, attraverso la cantina. Un partito serio, o fa parte di un governo o non ne fa parte. Noi non entreremo mai nel governo vestiti in maschera».*

Quadripartito fatto e lista dei ministri a Pertini entro lunedì sera? E' assai probabile, anche se Bettino Craxi sull'ipotesi che Forlani e tutti i suoi uomini siano pronti martedì attorno al tappeto rosso per ricevere la regina, si è mostrato garbatamente scettico. *«Non siamo un Paese del Commonwealth...»*, ha detto sorridendo agrodolce. Qualche problema da parte del psi? *«No. Si va verso un quadripartito».* Con i liberali nella maggioranza? *«Nella maggioranza?* — si è domandato Craxi — *Ben vengano».* Incontri del psi con altri partiti? *«Li escluderei».*

Con questa risposta, Craxi ha sbattuto ancora una volta la porta in faccia alla sinistra del suo partito (Signorile, Cicchitto, Querci) che chiedeva nuovi incontri coi psi e un «vertice» a sei sul programma. La circostanza rende problematica la possibilità che almeno due tra i leaders della sinistra del psi entrino a far parte del nuovo governo. Si parla di Signorile (agli Esteri) e di Cicchitto (un ministero economico). Ma possono accettare dopo aver visto bocciare, una dopo l'altra, tutte le loro richieste?

La delegazione socialista dovrebbe così essere quasi tutta riconfermata: nel caso, assai improbabile, di un «sì» della sinistra, forse verrebbero sacrificati Balzamo (Ricerca scientifica) e Giannini (Amministrazione pubblica). Giannini, comunque, non entrerà nel quadripartito Forlani. Il psi lascerà poi la Difesa alla dc anche se l'attuale ministro, Lelio Lagorio, verrà promosso ad una carica ancora più prestigiosa. Che fu prima di Nenni e poi di De Martino: vice presidente del Consiglio, di parla di spostamenti anche per De Michelis (oggi alle Partecipazioni) e per Formica (Trasporti).

Nel governo, devono infatti esserci almeno tre nuovi ex quilini socialdemocratici. Longo ha chiesto quattro ministeri: per Nicolazzi, Di Giesi, Ariosto, Romita. I primi due sono sicuri. Gli altri ai vedrà. Per i repubblicani, l'ipotesi più attendibile è di un conpiazamento dei nomi attuali (La Malfa, Compagna, Biasini). Quanto ai ministeri, non vi è niente di sicuro, perché si continua ad attribuire a Forlani l'intenzione di cambiare e spostare il più possibile.

In queste ore, come sempre tra le più tese e frenetiche per il mondo che ruota attorno ai «palazzi» del potere, è la dc il partito che più tene la mobilità interna e esterna. Andreotti si è voluto tirar fuori dalla mischia. In una intervista all'«Espresso», ha detto che non entrerà nel governo Forlani. Vuol dedicarsi soprattutto alla commissione Esteri della Camera, della quale è presidente. *«Non sono un disoccupato e non ho portato il mio libretto di lavoro all'ufficio di collocamento»*, ha dichiarato Andreotti il quale rimane, con Cossiga, il maggior candidato per succedere a Forlani alla presidenza della dc. Andreotti era candi-

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Il manuale Cencelli

ROMA — L'on. Giuseppe Pisanu è il «portavoce» dell'area Zac e un po' di tutta la sinistra dc. Gli chiediamo se è reale o fittizia questa nuova intesa tra vincitori e vinti del congresso.

«E' un processo politico appena avviato. Ci sono, comunque, le condizioni perché giunga a buon fine».

Malgrado i veti di Craxi contro la sinistra dc?

«Sembra che di veti non ce siano. Se ci fossero sarebbero del tutto inaccettabili».

Dunque la sinistra dc torna nel governo e al vertice del partito?

«Questa è una delle conseguenze logiche del chiarimento politico che si sta realizzando».

Per il governo, chiederete voi certi posti o vi rimettete a Forlani?

«Facciamo affidamento sulle proposte di Forlani».

Sarà Cossiga, Andreotti o Zaccagnini il nuovo presidente della dc?

«Lo deciderà il consiglio nazionale del partito. Di certo non c'è nessun motivo di concorrenza tra questi tre amici».

Dalla prossima settimana dovrà chiamarla ministro?

«Creato proprio di no».

Gava, suo successore come capo della segreteria politica, sarà ministro. Ma si parla anche di una sua promozione.

«Credo che uno solo basti per onorare il manuale Cencelli».

Il manuale è il sistema per ripartire i posti tra le correnti dc. Sarà costretto a usarlo anche Forlani?

l. g.

Assegnati i Nobel per la medicina

Uomini per la vita

Stoccolma. Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato ieri a due ricercatori americani e un francese per le loro scoperte sulle «strutture delle superfici cellulari geneticamente determinate che regolano le reazioni immunologiche». Gli studiosi premiati sono Baruj Benacerraf, nato in Venezuela, ma cittadino americano; Jean Dausset, dell'università di Parigi; George Snell (nella foto), statunitense, membro dell'Accademia delle scienze (A pagina 5 il servizio di Ezio Minetto)

Ieri sciopero generale e comizi in tutta Italia

Sindacati e Fiat dicono «Stiamo perdendo tutti»

Lunedì riprendono a Roma le trattative - Annibaldi: «Se saltassimo anche la prossima settimana sarebbe grave» - Interventi di Lama (Milano), Carniti (Roma), Benvenuto (Torino)

Una giornata calma davanti i cancelli di Mirafiori

TORINO — La tensione che nei giorni scorsi stava crescendo in modo preoccupante intorno alla vertenza Fiat ieri si è attenuata. Cortei e comizi di lavoratori che partecipavano allo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil si sono svolti senza incidenti. Benvenuto ha parlato davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori, nella «zona più calda». Lama ha tenuto il comizio milanese in piazza del Duomo e Carniti si è rivolto ai lavoratori romani confluiti al Colosseo. I tre leaders, a differenza di quanto accaduto altre volte, non hanno avuto contestazioni di rilievo. Anche sulla piazza *più difficile*, cioè alla Mirafiori, la gente ha dimostrava di aver *«voglia di capire più che desiderio di urlare»*.

I vertici sindacali, nei comizi, non hanno risparmiato i toni duri (Benvenuto ha minacciato una manifestazione a Roma di tutti i metalmeccanici) ma hanno anche compiuto uno sforzo per riportare la vertenza sul terreno della trattativa, sfrondandola da ogni forzatura emotiva. Benvenuto, tra l'altro, ha detto: *«Bisogna chiudere presto la vertenza perché sta diventando costosa per tutti».*

A Roma il negoziato riprenderà lunedì pomeriggio. Da questo nuovo appuntamento il responsabile delle relazioni industriali Fiat, Cesare Annibaldi, ieri ha fatto il punto sulle ultime fasi della trattativa di martedì, mercoledì e giovedì scorsi al ministero del Lavoro. Anche Annibaldi ha parlato di disgusto e sospetti che avvelenano la vertenza per ribadire che per la Fiat il punto centrale è quello *«dell'efficienza e della vitalità dell'azienda». «Se la Fiat resiste su alcuni punti* — ha affermato — *non è perché vuole distruggere il sindacato. Sarebbe poco razionale. Da luglio noi cerchiamo soluzioni concordate. E' evidente che abbiamo alcune esigenze e che le difendiamo. Siamo disponibili a cercare compromessi su tante cose ma a una non possiamo rinunciare: la difesa dell'efficienza e della vitalità dell'azienda».*

Annibaldi ha proseguito: *«Pretendere, come fa il sindacato, che la Fiat sull'altare dell'accordo accetti condizioni che peggiorerebbero la già scarsa efficienza vuole è sbagliato. Non ci stiamo. Non per motivi preconcetti e voglia di distruggere il sindacato ma perché avevamo già una produttività più bassa di tutti i nostri concorrenti e dobbiamo recuperare. Noi siamo in ritardo e stiamo perdendo altro tempo prezioso. Tutti all'estero stanno risolvendo i loro problemi di ridimensionamento degli organici e di ristrutturazione produttiva; noi siamo impossibilitati a farlo da questa estenuante trattativa».*

Sintetizzando i risultati dell'ultima fase del negoziato a Roma il portavoce della Fiat ha affermato: *«Dovrebbe essere servita a ridurre il livello dei sospetti del sindacato. Se lunedì però dovessimo tornare agli astiomi e alle affermazioni di principio ci ritroveremo subito».*

Annibaldi si è poi soffermato su tre «timori del sindacato»:

1) *«Non è vero che facendo le liste dei 23 mila lavoratori in Cassa integrazione si sta solato colpire i sindacalisti di fabbrica. Abbiamo già dimostrato che la percentuale dei delegati in Cassa integrazione è inferiore a quella dei lavoratori della stessa "area" che sono sospesi. Comunque ci siamo anche dichiarati disponibili ad esaminare eventuali anomalie. Abbiamo detto al sindacato: "Se avete esempi anomali, portateceli. Li discuteremo".*

2) *«Non è vero che le liste dei lavoratori in Cassa integrazione prefigurino anche le liste dei lavoratori che saranno poi collocati in mobilità esterna. Noi abbiamo già detto più volte che questo sospetto non ha motivo di essere. Invece di fare la lotta alla Cassa integrazione e chiederci criteri di rotazione che sono inaccettabili perché disorganizzerebbero la produzione e ridurrebbero i già modesti livelli di efficienza, il sindacato potrebbe chiederci: "Come farete le liste di mobilità? Quali criteri seguirete? Quali garanzie ci date?" Penso che sarebbe un modo più costruttivo di affrontare il problema».*

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Lo sciopero generale indetto dai sindacati a sostegno della vertenza Fiat ha bloccato ieri per quattro ore tutte le industrie metalmeccaniche. Minori le adesioni nei settori del commercio e dei trasporti. Anche le banche sono rimaste quasi tutte aperte. Lo sciopero ha registrato una maggiore partecipazione al Nord e ha avuto minori riflessi al Centro e al Sud.

A Milano centomila persone hanno assistito al comizio di Lama, accolto anche da alcuni fischi. A Roma ha parlato Pierre Carniti, il quale ha affermato che «l'esito di questa battaglia peserà per molti anni sui rapporti di forza sociale del Paese». A Torino, davanti ai cancelli di Mirafiori, ha parlato Giorgio Benvenuto. Il comizio e le manifestazioni si sono svolti senza incidenti.

(A pagina 2 e 14 i servizi)

El Asnam (120 mila abitanti) già colpita nel '54

Disastroso terremoto migliaia di vittime in una città algerina

ALGERI — Migliaia di vittime, danni incalcolabili, interi quartieri rasi al suolo: questo il bilancio, ancora provvisorio, del catastrofico terremoto che ha colpito ieri la città algerina di El Asnam (Orleansville nel periodo coloniale). La terra ha tremato una prima volta alle 13,30; due ore dopo la città, che ha 121.000 abitanti e dista 250 chilometri da Algeri, è stata investita da una seconda scossa, durata oltre un minuto. La prima scossa, più violenta, ha raggiunto i 7,5 gradi della scala Richter. Il terremoto che colpì El Asnam nel 1954, causando la morte di più di 1.600 persone, raggiunse i 6,4 gradi Richter.

La situazione è stata sintetizzata dall'agenzia di stampa algerina Aps con un solo terribile aggettivo: «Catastrofe». Che si tratti di un disastro non ci sono dubbi, anche se per il momento — a causa delle difficoltà di collegamento telefonico con la zona terremotata — non è possibile avere un quadro preciso sui morti.

Come hanno confermato varie stazioni di rilevamento sismico in Europa, l'epicentro del terremoto è stato poco lontano da El Asnam: la città sorge su una faglia sismica.

Attorno alla città, stando alle prime frammentarie informazioni giunte ad Algeri, profondi crepacci solcano il suolo. Il terremoto ha fatto vittime anche nelle campagne fra El Asnam e Orano. In quest'ultima città, come nella capitale (dove è stata avvertita un'altra scossa in serata), non si lamentano vittime o danni materiali.

Alla periferia di El Asnam invece le vecchie costruzioni e gli edifici prefabbricati non hanno retto alla violenza del terremoto e interi quartieri sono stati rasi al suolo. Secondo Radio Algeri, il sisma avrebbe danneggiato l'80 per cento degli edifici.

Il presidente della Repubblica Chadli Bendjedid ha convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri per decidere le prime misure di soccorso. Per rendersi conto della situazione, il ministro degli Interni Boualem Benhamouda è partito alla volta della città terremotata insieme ai più stretti collaboratori.

La radio ha lanciato appelli perché il personale medico, i soldati e gli agenti di polizia in licenza, i funzionari dei ministeri e dei Partito per la liberazione nazionale si presentassero immediatamente al loro superiori.

Secondo il decreto Aniasi potranno riceverne una dose al giorno

Da oggi metadone libero ai drogati (ma in farmacia è quasi introvabile)

ROMA — Da oggi i tossicodipendenti potranno recarsi nelle farmacie per ritirare la dose quotidiana di metadone. Così almeno prescrive il decreto del ministro alla Sanità Aniasi, emesso il 7 agosto scorso. In pratica, invece, potranno farlo: nelle farmacie di Roma e Torino, per esempio, il metadone non c'è. Analoga è la situazione in molte altre città.

Ci vorrà un po' di tempo, dunque, prima che il provvedimento varato a favore dei tossicodipendenti possa cominciare a dare i primi risultati: secondo i più pessimisti occorreranno per lo meno due mesi.

Il decreto varato in agosto e completato proprio nel pomeriggio di ieri con alcune disposizioni accessorie per via delle molte polemiche che aveva suscitato, introduce l'uso del metadone sotto forma di sciroppo per la cura dei tossicodipendenti. Poiché l'obiettivo è quello di realizzare servizi di cura e di disintossicazione per drogati su tutto il territorio nazionale, in condizioni di uniformità, il decreto, inviato alle Regioni e ai loro organi sanitari, ricorda innanzitutto che ogni intervento deve avere esclusivo scopo terapeutico e che il trattamento sostitutivo

Ruggero Conteduca

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

I pro

- Facilita l'inserimento del tossicomane in una struttura socio-terapeutica che lo aiuti.
- E' molto meno pericoloso dell'eroina.
- Riduce la pericolosità sociale dei tossicomani: dovrebbe allontanarli dal mercato nero.
- La somministrazione orale del farmaco è di grande maneggevolezza.
- Anche se non ha effetto pratico nell'eliminazione della dipendenza da oppiacei, si pone come efficace sostituto.
- Non è farmaco da trattamento terapeutico ottimale, ma s'inserisce bene in una politica di lotta alla tossicodipendenza, da sviluppare con molteplici tà di mezzi.

I contro

- E' un farmaco che non «guarisce» i tossicomani.
- Dà sindromi da astinenza e dipendenza fisica, in tutto e per tutto simili a quelle dell'eroina.
- E' pericoloso in caso di iperdosaggio, diventa una miscela terribile se bevuto con dell'alcol.
- I tossicomani lo detestano, lo dicono «odiano», quand'è fornito loro come sostitutivo dell'eroina.
- Negli Stati Uniti, i programmi su larga scala col farmaco non hanno fatto diminuire il numero dei tossicomani.
- Si moltiplicheranno le frodi di tossicomani che parteciperanno contemporaneamente a più programmi.

A PAGINA 6

Agente di custodia forniva stupefacenti a 150 detenuti di Poggioreale

Giornata convulsa, con voci e smentite sull'identità dei terroristi

Caso Tobagi: si attendono nuovi arresti Oggi i nomi degli autori dell'omicidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Una giornata tesissima: i giornalisti ammassati nell'anticamera del procuratore capo della Repubblica che di ora in ora rinvia gli incontri destinati a chiarire le fasi dell'inchiesta che ha portato all'arresto dei 23 componenti la «Brigata XXVIII Marzo», il gruppo terroristico responsabile dell'uccisione del giornalista del *Corriere della Sera* Walter Tobagi e del ferimento del cosperviso de la *Repubblica* Guido Passalacqua. Invece l'attesa è infruttuosa. Le notizie ufficiali non arrivano e come, al solito, in mancanza di queste arrivano le voci.

Ma questa volta anche per i cronisti in attesa sono voci drammatiche, indiscrezioni che magari nel giro di qualche ora si rivelano senza fondamento, ma intanto in quel periodo danno angoscia. Il sentimento dominante è la paura di sapere qualcosa che istintivamente si rifiuta, il timore di dover nomi di amici o magari anche solo di persone che si conoscono da lontano e si stimano professionalmente.

Domande destinate a rimanere senza risposta perché mentre allontanamenteì i cronisti uno ad uno riescono a sgranare i nomi del componenti la «Brigata» giunge una convocazione. Dal quarto piano del Palazzo di Giustizia il procuratore capo Mauro Gresi chiede di incontrarsi con i direttori dei quotidiani e con i giornalisti che si occupano del caso. Poi rivolge loro un appello. *«Mi rivolgo alla vostra sensibilità di giornalisti* — dice — *e faccio appello al vostro buonsenso piuttosto che ricorrere alle solite minacce, sempre antipatiche. Noi abbiamo estrema necessità per l'ultimazione delle indagini* — spiega — *di arrivare fino a mezzogiorno di domani (sabato ndr). Io so già che alcuni nomi stanno circolando. Prego i direttori responsabili e i cronisti che sono qua riuniti di autocontrollarsi per consentire alla procura della Repubblica di condurre a compimento questa indagine che ancora è sta eseguendo. Perché se uscissero alcuni di questi nomi abbiamo timore che forse le indagini non potrebbero arrivare a quelle conclusioni alle quali invece arriverebbero. Faccio appello alla vostra sensibilità di giornalisti per il vostro autocontrollo».*

Ripete, poi aggredito dai cronisti che vogliono sapere di più, si schermisce, evita di parlare, sempre con eleganza. Promette che entro meno di venti,quattro ore dirà tutto, sia i nomi degli arrestati sia di quelli che eventualmente fossero riusciti a sottarsi alla cattura. In serata questi sarebbero ancora una decina. A Gresti è stato chiesto se sono vere le voci secondo le quali fra gli arrestati o i fermati vi sarebbero tre giornalisti. Si è limitato a rispondere che *«quelle notizie non sono esatte».* Le notizie finiscono qui, a questo punto non si può neppure più riferire di indiscrezioni che tali non sono perché hanno già ricevuto conferme.

E' possibile cercare di capire da dove arriva questa «Brigata XXVIII Marzo» che

Marzio Fabbri

(Continua a pagina 2 in seata colonna)

«La Stampa» esce oggi incompleta in alcune edizioni, per l'adesione del poligrafici allo sciopero generale.